

del Commissario Montalbano sono diventate alquanto ripetitive ed appannaggio quasi esclusivo degli “*aficionados*”, tra i quali il sottoscritto. L'Autore si vede costretto a ricorrere ad esasperate caratterizzazioni, come quella dell'agente Catarella che sempre più somiglia ad un guitto, con le sembianze a metà strada tra Pietro de Vico ed il fratello cretino dei comici De Rege. Inoltre, i romanzi si sviluppano in dialetto siciliano che, dai primi romanzi fino agli ultimi, diventa sempre più stretto, sì da proporsi difficoltoso anche per un meridionale non siciliano.

Adesso, devo necessariamente premettere che non mi considero un moralista, e non credo di essere un bacchettone! Purtroppo, dirò che, secondo me, il fondo si è toccato con l'ultima opera di Camilleri

“*La Presa di Macallè*”, già ai vertici delle classifiche di vendita (manco a dirlo!), ambientato in Sicilia (manco a ridirlo!) ai tempi dell'espansionismo imperialista del regime fascista. In un dialetto più stretto di un caffè espresso napoletano (ed è tutto dire ma non ho trovato più di due righe consecutivamente scritte in italiano!)

Camilleri racconta le avventure (direi le sventure!) di un piccolo balilla di nome *Michilino*, figlio del Segretario Politico provinciale, alle prese con un... diciamo così... problema costituito dalla sua precoce superdotazione genitale, di cui è ovviamente all'oscuro (*meschineddo!*) in quanto poco più grande di un soldo di cacio.

Il problema di Michilino non passa inosservato, tanto più che ogni volta che ascolta via radio la voce di Mussolini il suo *aceddruzzo* (uccellino=perdonatemi se sento la necessità di tradurre) diventa un fiero rapace, spaventando (si fa per dire!) nell'ordine: una cuginetta minorenni e ninfomane con cui è abituato a dormire insieme presso la casa dei nonni; un losco ragioniere che approfittando dell'oscurità del *ginematò* dove davano le pellicole di Tom Mix, allunga le mani peccaminose; un istruttore privato fascista e pedofilo, abituato a festeggiare in modi a dir poco

imbarazzanti le conquiste dell'esercito fascista (tra cui la conquista di Macallè, in Abissinia); la vedova del precedente Segretario Politico del Fascio, che quando si reca in visita alla mamma di Michilino, si concede alle curiosità “anatomiche” del bambino intento a giocare sotto al tavolo. A questi quattro personaggi (ma nel vero senso della parola!) si associa un deprimente campionario di basse figure che farebbero rabbrivire le menti più desolatamente malate: un prete rattuso (in questo caso c'è poco da tradurre!) che intrattiene (allungando le mani) la mamma di Michilino in sagrestia durante il catechismo del figlio e, non contento, va a trovarla anche a casa, allungando anche qualcos'altro; e due campioni di genitori, dei quali, la mamma (già indaffarata con cose di Chiesa) per nulla preoccupata della presenza del figlio nella sua camera da letto, ingaggia lotte notturne furiose (almeno così crede l'ingenuo Michilino) con il marito; e quest'ultimo, brav'uomo, che non perde occasione di “*saggiare*” la bontà della cameriera di turno.

Se non avete letto il libro, vi prego di credermi: non ho sfogliato per errore *Le Memorie di Cicciolina!* A questo punto fatemi esclamare a pieni polmoni: *Viva il Commissario Montalbano!*

Viva Montalbano!

di Francesco de Blasio

96

Capita di riscoprire a tarda età delle passioni che si pensavano sopite. Inutile malignare! Sto parlando di altre passioni! In particolare la passione per la lettura. Romanzi, saggi, commedie.

In una fresca serata di luglio, in occasione di uno dei Seminari di Medicina Respiratoria ottimamente organizzati sulle montagne italiane (A proposito, ma perché non si continua nella tradizione? Ci sono molte altre montagne ansiose di ospitare illustri pneumologi! Il Vesuvio, per esempio!), in una di quelle occasioni, dicevo, sentivo Nico Ambrosino parlare della Repubblica Partenopea e dei moti antiborbonici del 1799. Forse non tutti sanno che il Dr. Ambrosino vanta antenati campani (se non sbaglio, di Nola), e che coltiva una sua grande passione per i libri. Parlava di uno splendido libro del compianto Enzo Striano intitolato *“Il resto di niente”* nel quale si narrano (in forma romanzata) le avventure e le disavventure di Eleonora Pimentel Fonseca e dei rivoluzionari antiborbonici, i quali diedero vita ad uno straordinario fermento culturale nella Napoli del Regno delle Due Sicilie di fine XVIII secolo. Il colpo di fulmine scoccò per me immediatamente (non per Nico, ovviamente!) e non trascorsero più di 72 ore tra l’acquisto e la fine della lettura del romanzo.

Da allora, posso dire di aver riscoperto il piacere della lettura e mi sono appassionato, tra gli altri, ai romanzi di Andrea Camilleri, un bravo e fino a pochi anni fa quasi sconosciuto scrittore siciliano, già noto come regista teatrale e sceneggiatore

di opere televisive. Sicuramente, Andrea Camilleri, alla venerabile età di oltre 70 anni, è assurdo agli onori della cronaca come lo scrittore più letto degli ultimi 5 anni. La sua popolarità è legata in massima parte alle avventure del Commissario Montalbano di Vigata, immaginario paese della Sicilia meridionale, le cui gesta televisive, seguitissime in termini di audience e share, sono state interpretate dal bravo attore Luca Zingaretti. In questi anni, la produzione di Camilleri è stata molto prolificata, con una media di 2-3 libri all’anno, che si sono subito attestati nelle hit-parades dei più venduti. Grande studioso del suo conterraneo Luigi Pirandello, prima ancora di scoprire il suo *“munifico”* Montalbano, Camilleri si è prodotto in alcune mirabili raffigurazioni della Sicilia del XIX secolo, delineandone i tratti a volte grotteschi, a volte tragici, altre volte francamente comici. Mi riferisco ad opere come *La strage dimenticata*, *Il birraio di Preston*, *La mossa del cavallo*, fino all’eccezionale *La concessione del telefono*, opera nel corso della quale Camilleri alterna le *Cose Dette* alle *Cose Scritte* in un gustosissimo quanto originale alternarsi di dialoghi e scambi epistolari.

Quasi come costretto da esigenze commerciali, Camilleri puntualmente esce con un romanzo nuovo all’incirca ogni sei mesi, alternando le avventure del commissario più famoso degli ultimi venti anni (colui che, in pratica, ha fatto rabbrivire l’Ispettore Derrick ed il cane Rex), con romanzi d’ingegno, ambientati immancabilmente nella sua Sicilia.

Purtroppo, ed ora vengo alle dolenti note, non si può chiedere di più nemmeno alla mente prolifica di un siciliano ancorché ultra settuagenario. Per cui, le avventure